Anno II. Udine, Giovedì 28 Febbrajo 1867 N.° 51

LA VOCE DEL POPOLO

PREZZO D' ABBONAMENTO

Per Udine . . . . un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20. —
Per tutte le Provincie Italiane » » 7. — » 13. — » 24. —
Estero, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenirsi.

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica

Un numero cent. 8.

UFFICIO DI REDAZIONE

In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Viaggio di Garibaldi.

Ci giungono lettere da molti siti le quali danno il quadro del viaggio di Garibaldi da Ferrara a Rovigo.

Ci duole che il difetto di spazio ci impedisca di riprodurle; ad ogni modo constatiamo che in ogni borgata, per quanto piccola e dimenticata, il generale veniva accolto con applausi ed evviva entusiastici. Dalla lettera di Ferrara togliamo i seguenti brani:

« A Ferrara l'accoglienza fu splendida, gran folla era sempre stipata al palazzo Strozzi dove il generale prese alloggio nel poco tempo che si fermò in questa città. Qui pure arringò la popolazione, e quelle poche ma calde parole, interrotte dagli applausi della folla festante, furono sempre spirate dall'amore all'Italia, e dall'avversione al partito clericale, ed agli elettori del primo collegio raccomandò caldamente la elezione del dottor Timoteo Riboli.

« Alla stazione, dove giunse a grande fatica, ricevette la commissione inviatagli dal municipio di Rovigo, alla quale, dopo molte sollecitazioni promise che si sarebbe trattenuto qualche poco anche nella nostra città. Si trattenne con essa qualche minuto sulle prossime elezioni, indi partì col convoglio delle 12.25 accompagnato dagli evviva, dall'amore e dalle benedizioni di tutta l'eletta di Ferrara. »

Alla fermata delle Paviole la musica ed una grande quantità di popolo lo salutava, lo applaudiva, ed alla stazione di Polesella, dove l'attendeva la guardia nazionale sotto le armi, la musica e un numero imponente di uomini e donne, fu festeggiato come un *padre amoroso che da lunghi anni non si vede*. « Egli ci parlò, dice la corrispondenza, con quella soavità di voce, con quella purezza di linguaggio, e con quella energia di concetti che fanno un assieme tanto affascinante nella logica di quest'uomo straordinario. »

Insomma da quanto ci consta il viaggio del generale da Firenze a Lendinara fu una continua ovazione.

Ci giunge eziandio una dettagliata relazione sull'arrivo del generale a Lendinara.

Anche colà l'entusiasmo e la commozione furono generali e stragrandi.

Il generale accolse questa imponente dimostrazione con riconoscenza, e ieri sera acclamato mille volte dal popolo pronunciava le seguenti parole:

« Io vi amavo prima di conoscervi, bravi lendinaresi, ora mi sento particolarmente legato a voi, giacchè mi avete fatto tale amorosa e patriottica accoglienza che io non potrò dimenticare per tutta la mia vita.

Io non posso ora secondare il vostro ardore dandovi speranze di prossima guerra. Ciò non mi toglie però di raccomandarvi esercizi bellicosi, perchè potrebbe avvenire, che lo straniero tentasse di ripassare su queste città e su queste magnifiche ville, e allora i lendinaresi, fra i quali ricordo tanti miei fratelli d'armi sapranno difendersi dall'onta e dal servaggio.

Per ora mi piace ricordare che lo straniero non è più in questi cari luoghi, e che possiamo stringerci fraternamente la mano. Voi, oltre al buon volere che avete mostrato in ogni circostanza, avete ancora qualche altra cosa che vi raccomanda ai nostri concittadini, io parlo di Alberto Mario nato in mezzo a voi e che vi onora come una delle più belle figure della nostra Italia. *(Interruzioni e grandi applausi al Mario che è obbligato presentarsi e salutare il pubblico).* Voi, bravi lendinaresi, avete saputo anche farvi rappresentare degnamente, perchè lo Acerbi vi offre tutte le garanzie di quella fermezza di principii che ora più che in ogni altro tempo è necessaria alla patria. *(Applausi ad Acerbi che è obbligato a salutare il pubblico).*

Cosa volete che vi dica di più? Noi dobbiamo ancora liberarci da altri nemici, che se non pensiamo di mettere al dovere i preti, potremo correre gravi pericoli. Voi non mancherete al dovere vostro, quanto a me sebbene vecchio e mezzo zoppo come sono, vi prometto di esser sempre con voi. Addio. »

Dopo il generale si ritirò.

Uno splendido ballo, a cui prese parte tutto il suo seguito, si prolungò fino a mattino avanzato. Il generale riposò nella casa del signor Marchiori e questa mattina dopo aver fatto colazione dall'amico Alberto Mario ripartiva per alla volta di Padova.

Il *Giornale di Padova* reca:

La nostra giunta Municipale dietro un Dispaccio telegrafico del Sindaco di Este arrivato alle ore 12 e 21 publicava un avviso dove avvertiva l'arrivo del gen. Garibaldi da porta S. Croce, quando invece altro avviso del capo Stazione di Monselice arrivato alle 1 e mezza avvertiva che il Generale sarebbe partito da quella Stazione diretto per Venezia col treno 55 che passa per Padova alle ore 3 e 10 m. La strettezza del tempo impediva la pubblicazione di nuovo avviso con vivo rincrescimento del nostro Municipio.

Padova per festeggiare l'arrivo del Generale Garibaldi, imbandierava le case e chiudeva tutt' i negozii.

Ore 3, minuti 20. Il Generale Garibaldi passava da questa Stazione in mezzo ai frenetici evviva della popolazione, ai quali rispondeva commosso. La nostra Giunta Municipale, il Circolo Popolare e le Deputazioni dei vari paesi ancora soggetti all'Austria convenivano alla Stazione.

IL VATICANO

al bando del mondo intero.

Il Vaticano continua a mettersi al bando non solo dell'Europa civile, ma del mondo intiero: quasi l'Europa non fosse campo sufficiente, il Governo pontificio va in cerca di nuovi allori, e li coglie in America.

A Roma l'esercizio del culto protestante di qualunque denominazione fu sempre proibito dalla legge. Soltanto per gli ambasciatori o pei ministri dei Governi

---

APPENDICE

L' esimio avv. de Nardo ha diretto a un nostro collaboratore la seguente lettera che può considerarsi come un' appendice al suo opuscolo sui feudi, e che riportiamo per l' importanza dell' argomento.

Carissimo Amico,

Udine, 26 febbraio 1867.

Nei dialoghi fra noi seguiti ieri sera al passaggio, mi dicesti che non sarebbe mal fatto, di aggiungere sull' argomento di cui parlai nell' articolo sui feudi pubblicato nel giornale *la Nazione* in data 4 corr., quelle illucidazioni, che io ti esponeva a voce, ed eccomi a farlo.

Siamo perfettamente d' accordo che il §, 4 della legge 17 dicembre 1862, non è tanto chiaro da comprendersi con una semplice lettura.

Specialmente il punto più decisivo, come è quello della riserva contenuta sotto il N°. 2, presenta delle difficoltà.

La proposizione la pretesa delle persone private fondate nel diritto feudale, precedendo le parole nel loro senso materiale, ti affacciano una aperta contraddizione, giacchè (lasciando da parte il Signore) i soli Vassalli possono aver pretese fondate nel diritto feudale ed essi non sono persone private ma persone privilegiate, persone che secondo le leggi e le consuetudini feudali sono fornite di un certo carattere politico, e sulle quali si irradia una emanazione della Sovranità, un' aureola della medesima.

Cosa poi sono le pretese di persone private, cosa ha inteso la legge usando queste ultime parole, ed indicando con esse i feudatarii che tanto prima quanto dopo li ha sempre chiamati col nome di Vassalli?

Quando la legge è chiara da sè s' intende come suona letteralmente, ma quando è oscura, quando presenta un' apparenza di contraddizione, bisogna studiarla ed interpretarla.

Ed interpretandola mi è sembrato che il vero suo senso non debba essere che quello di ritenere *come se avesse detto* — Sono preservate però, e rimaranno integre quelle sole pretese fondate nel titolo feudale che competer potessero ai Vassalli nel solo loro carattere di persone private e di azioni puramente private.

Nè questa è cosa nuova. Sarà ignorata da *coloro, che non hanno mai letto, nè il trattato* sulle acque del celebre Romagnosi per l' indagine della loro appartenenza in proprietà, ne il Dizionario di Giurisprudenza del sig. Merlin in cui si trovano riferite le discussioni che si *fecero nell' Assemblea* Costituente e nei rapporti dei referenti, quando venne studiata ed emanata la famosa legge di abolizione della feudalità 4 agosto 1789.

Insorsero subito dopo questioni ben numerose per vedere e far decidere, ciò che fosse o non fosse stato colpito della abolizione della feudalità, sino a che colle nuove leggi dichiarative del 1790, del 1792 e del 1793 si giunse al punto di fissare nell' argomento delle ben marcate distinzioni, le quali si riducono al numero di due sole.

La prima fu che l' abolizione della feudalità, aveva colpito quel solo che ne formava titolo ed essenza, non ciò che di sua natura apparteneva alla caratteristica di persone private e di contrattazioni private, di quelle contrattazioni cioè che erano comuni ed ordinarie anche sopra beni non feudali, come le locazioni gli enfiteusi i titoli censuari, quanto insomma aveva un corrispettivo *comune*, civile e meramente, privata nel prezzo o nella concessione di un fondo: distinzione che si esprimeva colla *frase* legale *di contribuzioni* feudali (o signorili) e di contribuzioni puramente fondiarie.

L' altra distinzione fu che, partendo dagli *stessi principii, il diritto di* reversabilità dei beni feudali competente al signore per la estinzione della discendenza dell' investito, o per decadenza in causa di colpa imputabile, *non* era rimasto annullato dall' abolizione dei feudi, giacchè il patto e la condizione di riavere i beni, conceduti o sino ad un certo tempo o al verificarsi di un certo caso, era un patto di sua natura usitato e lecito tra privati nelle concessioni di usufrutto, di fedecomesso, di donazione, e che nulla conteneva, nulla implicava in sè stesso che importasse un carattere feudale.

Quando si tratta di studiare e di progettare una legge, è ben naturale il cercare di vedere cosa sia stato fatto in casi consimili, in altri tempi ed in altri luoghi.

È impossibile quindi d' immaginare che coloro i quali studiarono e compilarono la legge 17 dicembre 1862, l' abbiano fatto senza prendere veruna conoscenza di ciò, che per l' istesso oggetto era stato fatto in Francia nel 1789 ed anni successivi.

Leggi dunque il Romagnosi, leggi qualche pagina del Merlin sulle tante voci che alludono all' argomento, e troverai dapertutto la identità, o quasi identità, delle espressioni e dei concetti che costituiscono il § 4 della legge 17 dicembre 1862.

E se dopo ciò prenderai per mano questa legge troverai ben rischiarato l' orizzonte.

Vedrai che la prima proibizione del N. 1, contempla i diritti signorili di reversibilità sopra beni posseduti da terzi.

Vedrai che la seconda contempla in genere ogni feudalità ed ogni azione feudale.

Vedrai che la riserva del N. 2 è limitata

stranieri erano tollerate alcune cappelle ove gli inglesi, gli Americani, i Prussiani compievano i loro obblighi religiosi.

Al cadere dell'anno passato, questa tolleranza sparì: tutti i protestanti furono avvisati che era loro proibito l'esercizio del loro culto, e che qualora vi avessero insistito, il Governo li avrebbe gentilmente cacciati da Roma.

Molte furono le proteste, ma inutili: vano riuscì il fare appello ai precedenti coi quali la Santa Sede, pure infallibile, aveva creduto poter permettere ciò che oggi inesorabilmente vietava.

Il cardinale Antonelli, sempre pronto negli espedienti, rispose che adesso che la protezione francese era finita a Roma, il Governo pontificio intendeva condurre l'amministrazione secondo principii tutti suoi propri.

Avviso all'imperator Napoleone e alla Francia che s'illudevano fino al segno da credere di servir coll'occupazione straniera gl'interessi religiosi, mentre ne impedivano secondo il cardinale Antonelli l'applicazione e l'incremento.

Il Governo americano ha soppresso la propria legazione a Roma: e si è così unito alla Russia che ha già rotto ogni rapporto colla Santa Sede, e all'Inghilterra che non vi ha mai avuto relazione se non per mezzo di un incaricato di affari.

Ma chi guadagnerà sommamente in tutto ciò è il popolo Romano: i forestieri che per diletto o per istruzione accorrevano nella città eterna, e davano da vivere a tante famiglie, ora si guarderanno dal dimorare ove la libertà di preghiera è ritenuta e punita come delitto.

E così il Governo della Santa Sede acquista nuovo titolo alla stima e alla simpatia dell'estero, e alla riconoscenza ed all'amore dei fedelissimi sudditi!

Associazione degli Avvocati della Venezia.

Sabbato 23 corrente, in una delle sale del Veneto Ateneo, ebbe luogo l'adunanza degli avvocati, di cui altra volta pubblicammo l'invito.

Come in tutti, anche tra gli avvocati, vi ha noncuranza, apatia, indifferenza.

Quelli delle provincie hanno la scusa della distanza, della spesa, delle occupazioni. Ma quelli di Venezia?

Se lo spirito di associazione è scarso nella gente, ch'esser dovrebbe la più illuminata, quale meraviglia se manca nelle altre classi?

Eletto a presiedere l'adunanza l'avv. *Zajotti*, che assunse all'ufficio di segretario l'avv. *Calucci* figlio, letto ed approvato il verbale dell'antecedente tornata, l'avv. *Manetti* lesse il progetto di statuto accennando ai motivi che lo consigliarono. Lo statuto, con qualche leggiera emenda, fu approvato.

Successivamente l'avv. *Malvezzi*, a nome della commissione, lesse un rapporto sui varii quesiti riguardanti alla conservazione o toglimento delle tre istanze, all'attuazione immediata, totale o parziale, dei codici italiani, alla separazione o riunione delle mansioni di avvocato e di procuratore.

Il rapporto corrispose alla fama del distinto giureconsulto, e strappò più volte agli astanti vivissimi applausi.

La importanza e gravità delle varie questioni non consentendo la immediata discussione, fu adottato di stampare il rapporto, e distribuirlo agli avvocati per esame e studio, riservando a discuterlo in un'altra seduta.

Preghiamo il sig. *Presidente* a sollecitare la distribuzione dello stampato, onde venga studiato anche nelle provincie, donde potrebbero inviarsi osservazioni od atti di adesione, che suppliscano, in qualche modo al difetto d'intervento alle adunanze e diano all'indirizzo un carattere di solidarietà.

Sarebbe desiderabile che varii esemplari venissero mandati ai capiluoghi provinciali e due ai capiluoghi pretoriali, onde tutti ne prendano conoscenza.

Speriamo che, gli avvocati veneti si mostreranno in avvenire un po' più solleciti di quanto gl'interessa sì da vicino.

Avvertiamo in fine, che possono ascriversi all'associazione, non soltanto gli avvocati con residenza, ma anche tutti coloro, che sono qualificati idonei all'esercizio dell'avvocatura. F.

---

a ciò solo che nulla ha di feudalità in sè stesso, perchè costituisce un'argomento privato, comune, ordinario, di commerciabilità affatto libera e non altro.

Non serve dire che l'esercizio ammesso per tre anni sotto pena di perenzione, venne stabilito soltanto per non lasciar perdurare più oltre quei dubbii e quelle contestazioni sul carattere privato e civile piuttostochè feudale o fondiario delle obbligazioni che per sì lungo tempo avevano infestato le Corti Francesi.

Io la penso insomma in tal modo, e l'esempio d'allora, le dilucidazioni che ne furono date, le conseguenze che ne derivarono, l'opinione dei grandi maestri Merlin e Romagnosi credo abbiano a valore per sottrarmi dalle imputazioni di qualche opponente.

A scanso poi di ogni equivoco aggiungo, che la conseguenza derivante da tutto questo, è che le domande di rivendicazione feudale insinuate dopo pubblicata la legge 17 dicembre 1862 sono contrarie al positivo divieto in essa contenuto, e quindi inammissibili, anche indipendentemente da ogni altra eccezione compresa quella della prescrizione.

L'Amico
Gio. de Nardo.

L'*Avenir National* così giudica la circolare Ricasoli:

Il telegrafo riassume oggi la circolare indirizzata ai prefetti dal signor Ricasoli a proposito dello scioglimento della Camera. È difficile il difendere una sventurata politica con ragioni infelici.

La sua albagia si tradisce con una ingenuità alla quale non si è abituati in un libero paese. Ricasoli ha giudicato che la Camera era incapace di risolvere la promessa di Cavour: Libera Chiesa in libero Stato. La maggioranza della Camera pur nondimeno ha mostrato al signor Ricasoli che essa comprendeva questa quistione molto meglio di lui avendo rigettato il progetto dello Scialoja. Il Ricasoli ha fatto cattiva prova, perchè lui stesso si serve di questa fraseologia comune tanto in moda oggidì. L'Italia è stanca di sterili discussioni. Sterili! Queste discussioni nelle quali tanti illustri oratori hanno fatto intendere la voce di patriottismo il più puro e d'intelligenza politica la più elevata!

L'Italia affrancata, l'unità fatta, la libertà rispettata, ecco il frutto di queste discussioni. Se l'Italia stanca non lo è della Camera nè della libertà di riunione; le elezioni lo proveranno al signor Ricasoli.

Quando si è malamente cominciato bisogna, malamente finire. "*L'Italia ha bisogno di un governo forte!*„ dice in seguito il sig. Ricasoli. Non sono governi forti se non quelli che si appoggino sull'opinione pubblica e sulla libertà. Gli altri non sono che governi dispotici e violenti. La violenza rassomiglia la forza come il gonfiamento alla salute.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del 26 contiene:

1. R. Decreto 20 gennaio, che autorizza la Banca Nazionale nel Regno d'Italia a stabilire una sede in Venezia.

L'adunanza generale degli azionisti, che si tiene annualmente in Genova, Milano, Torino, Napoli, Palermo e Firenze, sarà pure tenuta in Venezia.

L'adunanza generale suddetta, che dovea tenersi in Firenze nel mese di giugno di ogni anno, avrà luogo invece nel mese di febbraio.

Il consiglio di reggenza della nuova Sede in Venezia sarà provvisoriamente eletto dal Consiglio superiore, sino a che non si raduni l'assemblea generale degli Azionisti presso la Sede di Venezia cioè fino al prossimo agosto, alla quale Assemblea competerà la nomina del Consiglio definitivo.

Quest'ultimo eleggerà nel suo seno i tre reggenti che debbono entrare nel Consiglio superiore.

Le proposizioni ed osservazioni prese in considerazione nelle assemblee generali presso le sedi saranno rimandate all'assemblea generale in Firenze, e comprese nell'ordine del giorno di tale adunanza.

2. La nomina del cav. Giovanni Mirone, ispettore generale nell'amministrazione forestale del Regno ad ispettore per le società commerciali e gl'istituti di credito, e del cav. Antonio Vecchio-Majorana ad ispettore generale nell'amministrazione forestale del Regno.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Si dice che il Ministero dell'interno intenda introdurre una rilevante economia anche in quella parte del proprio bilancio che riguarda la guardia nazionale. Sarebbero, cioè, abolite parecchie cariche che si risolvono in *sinecure* ed aggravano l'erario: sembra si voglia modificare anche il principio che ha regolato fin qui l'armamento.

Malgrado la notizia, corsa giorni sono, che il nuovo ministro de' lavori pubblici intendesse ripresentare alla Camera il progetto di legge per la conversione delle azioni delle strade ferrate in rendita dello Stato, crediamo che nulla fin qui siasi adottato definitivamente su quest'argomento, e se le nostre informazioni sono esatte v'ha, anzi, qualche probabilità che il progetto possa essere abbandonato.

La Commissione internazionale austro-italiana per un trattato di commercio fra i due Stati incomincierà i suoi lavori probabilmente domani. Nella prima seduta che tenne non fece altro che riconoscere le credenziali scambiatesi.

Il ministro delle finanze aveva, com'è noto, chiamato intorno a sè parecchi uomini cospicui nelle materie finanziarie per consultarli sulle riforme che si potrebbero introdurre nel sistema delle imposte.

Ora sentiamo che in seguito al consiglio di quegli uomini, l'onorevole Depretis si sarebbe deciso a modificare essenzialmente lo spirito dell'imposta sulla ricchezza mobile elevando di molto il *minimum* per l'esenzione portandolo cioè da L. 250 di rendita a L. 800.

Siamo inoltre assicurati, che continuano gli studi per riformare specialmente i modi d'esazione di tutte le altre imposte sì che abbiano nel tempo stesso ad essere più proficue per l'erario e meno vessatorie pei contribuenti.

Napoli. — L'*Italia* ci giunge oggi coi seguenti maggiori particolari sul disastro di Posilazzo di cui ieri parlammo:

L'ufficiale malversatore era un vecchio borbonico per nome D'Abbonda, impiegato all'officina pirotecnica di Posilipo.

Il D'Abbonda aveva preso alloggio ad un tiro di carabina dal laboratorio pirotecnico, e propriamente nella casa De Mollis. Quivi egli depositava temporaneamente le polveri per poi farne mercimonio. Questa volta teneva presso di sè due quintali di polvere.

La pubblica sicurezza aveva concepiti dei seri sospetti: e si recò alla casa De Mellis l'infelice ispettore Vespa. — Il D'Abbonda, scoperto in flagranza, confessò d'essere reo ed invocò il patrocinio delle autorità per esser salvo.

Venne condotto in questura dal Vespa e da un uffiziale di piazza.

Il questore, come era naturale, non volle nulla concedere, ed ordinò che ritornassero sul luogo per stendere il verbale di legge.

Il Vespa vi tornò insieme al delinquente e per non umiliarlo maggiormente vi andò senza l'ufficiale di piazza, che in tal modo ebbe miracolosamente salva la vita.

Giunto sul luogo il D'Abbonda cercò comprare l'ispettore Vespa; ma egli aveva a fare con un uomo onesto e patriota di antica data.

Fin qui si sa — Poi accadde lo scoppio, ed il mistero circondò ogni cosa.

Si contano fino a questo momento 15 morti e 35 feriti; ma non pare che questa trista statistica abbia a fermarsi a questa cifra.

La casa De Mellis andò tutta in ruina ed altri edifici vicini.

Non si sono trovati che frammenti di corpi umani irriconoscibili. Del povero Vespa non si è trovata traccia, e sembra che il D'Abbonda non abbia potuto salvarsi sì facilmente.

Tra i morti vi sono quattro soldati di presidio, tre guardie di pubblica sicurezza col brigadier,e e ne sarebbero perite altre quattro se il Vespa non le avesse lasciate altrove.

Accorsero sul luogo il principe Carignano il prefetto, il comandante la piazza, il questore, il sindaco, e tutti fecere il loro dovere portando pronto aiuto ai feriti e facendo disseppellire dalle macerie un infelice ancora vivo. I pompieri, come al solito, furono superiori ad ogni elogio.

I primi aiuti furono inviati dall'ospedale de Pellegrini.

Insomma il guasto fu gravissimo; ma si fece tutto il possibile per renderne meno disastrose le conseguenze.

Nel *Giornale di Napoli* del 23 corrente si legge:

S. M. il Re, non appena ebbe sentore del disastro avvenuto ieri a Posilipo, ha chiesto dettagli onde venire colla usata sua generosa sollecitudine in soccorso alle famiglie delle vittime.

S. A. R. il principe di Carignano ha tosto messo a disposizione del Sindaco, dalla sua cassetta particolare lire 3000 per lo stesso scopo.

Ed il Governo centrale ha pure incaricato il prefetto della provincia di proporre quei sussidii che stimerà più efficaci per gl'infelici sì tremendamente colpiti.

Una signora inglese che desidera rimanere sconosciuta, questa mattina a mezzo di un nostro amico ha fatto tenere al questore di Napoli L. 100 da distribuirsi alle famiglie più bisognose delle vittime del disastro di ieri.

ESTERO

Austria. Scrivono da Fiume:

Il locale imp. reg. ufficio telegrafico, rifiutava il libero inoltro di dispacci contenenti notizie di fatti occorsi e si dispensava dalla consegna dei pervenuti; ma ci sembra che le autorità superiori abbiano *vertement taneè* l'impiegato superiore di qui di modo che ora è libera lo sambio di dispacci. Appena giunta la notizia dell'accennatavi lettura del regio rescritto il cav. Paolo d'Ig. Scarpa, inviava dispaccio congratulatorio ai confratelli di Pest, a cui fu tostamente replicato a nome della cittadinanza stessa dal Dr. J. Havas col seguente dispaccio: "Scarpa, rappresentante dei "nostvi concittadini in Fiume: La totale popolazione di Pest invia ai cittadini di Fiume "un fraterno e patriottico saluto, esternando "il suo cordiale ringraziamento pella nobile "compartecipazione e simpatia che dimostrò "l'unico porto marittimo dell'Ungeria, nel dì "della esultante gioia della nazione ungarica, "contemperaneamente esprimendo la speranza "che gli aviti legami, sanzionati dalle leggi, "verranno quanto prima ripristinati e mantenuti indissolubili per sempre. Viva il Re, "la Regina, la patria ed il nostro porto di "Fiume.„ In nome dell'assemblea cittadina di Pest Ig. Havas preside. Questo dispaccio

Anno II. Udine, Giovedì 28 Febbrajo 1867 N.° 51

LA VOCE DEL POPOLO

PREZZO D' ABBONAMENTO

Per Udine . . . . . un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20. —
Per tutte le Provincie Italiane » » 7. — » 13. — » 24. —
Estero, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenirsi.

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica

Un numero cent. 8.

UFFICIO DI REDAZIONE

In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Viaggio di Garibaldi.

Ci giungono lettere da molti siti le quali danno il quadro del viaggio di Garibaldi da Ferrara a Rovigo.

Ci duole che il difetto di spazio ci impedisca di riprodurle; ad ogni modo constatiamo che in ogni borgata, per quanto piccola e dimenticata, il generale veniva accolto con applausi ed evviva entusiastici. Dalla lettera di Ferrara togliamo i seguenti brani:

« A Ferrara l'accoglienza fu splendida, gran folla era sempre stipata al palazzo Strozzi dove il generale prese alloggio nel poco tempo che si fermò in questa città. Qui pure arringò la popolazione, e quelle poche ma calde parole, interrotte dagli applausi della folla festante, furono sempre ispirate dall'amore all'Italia, e dall'avversione al partito clericale, ed agli elettori del primo collegio raccomandò caldamente la elezione del dottor Timoteo Riboli.

« Alla stazione, dove giunse a grande fatica, ricevette la commissione inviatagli dal municipio di Rovigo, alla quale, dopo molte sollecitazioni promise che si sarebbe trattenuto qualche poco anche nella nostra città. Si trattenne con essa qualche minuto sulle prossime elezioni, indi parti col convoglio delle 12.25 accompagnato dagli evviva, dall'amore e dalle benedizioni di tutta l'eletta di Ferrara. »

Alla fermata delle Paviole la musica ed una grande quantità di popolo lo salutava, lo applaudiva, ed alla stazione di Polesella, dove l'attendeva la guardia nazionale sotto le armi, la musica e un numero imponente di uomini e donne, fu festeggiato come un *padre amoroso che da lunghi anni non si vede.* « Egli ci parlò, dice la corrispondenza, con quella soavità di voce, con quella purezza di linguaggio, e con quell' energia di concetti che fanno un assieme tanto affascinante nella logica di quest'uomo straordinario. »

Insomma da quanto ci consta il viaggio del generale da Firenze a Lendinara fu una continua ovazione.

Ci giunge eziandio una dettagliata relazione sull'arrivo del generale a Lendinara.

Anche colà l'entusiasmo e la commozione furono generali e stragrandi.

Il generale accolse questa imponente dimostrazione con riconoscenza, e ieri sera acclamato mille volte dal popolo pronunciava le seguenti parole:

« Io vi amavo prima di conoscervi, bravi lendinaresi, ora mi sento particolarmente legato a voi, giacchè mi avete fatto tale amorosa e patriottica accoglienza che io non potrò dimenticare per tutta la mia vita.

Io non posso ora secondare il vostro ardore dandovi speranze di prossima guerra. Ciò non mi toglie però di raccomandarvi esercizi bellicosi, perchè potrebbe avvenire, che lo straniero tentasse di ripassare su queste città e su queste magnifiche ville, e allora i lendinaresi, fra i quali ricordo tanti miei fratelli d'armi sapranno difendersi dall'onta e dal servaggio.

Per ora mi piace ricordare che lo straniero non è più in questi cari luoghi, e che possiamo stringerci fraternamente la mano. Voi, oltre al buon volere che avete mostrato in ogni circostanza, avete ancora qualche altra cosa che vi raccomanda ai nostri concittadini, io parlo di Alberto Mario nato in mezzo a voi e che vi onora come una delle più belle figure della nostra Italia. *(Interruzioni e grandi applausi al Mario che è obbligato presentarsi e salutare il pubblico).* Voi, bravi lendinaresi, avete saputo anche farvi rappresentare degnamente, perchè lo Acerbi vi offre tutte le garanzie di quella fermezza di principii che ora più che in ogni altro tempo è necessaria alla patria. *(Applausi ad Acerbi che è obbligato a salutare il pubblico).*

Cosa volete che vi dica di più? Noi dobbiamo ancora liberarci da altri nemici, che se non pensiamo di mettere al dovere i preti, potremo correre gravi pericoli. Voi non mancherete al dovere vostro, quanto a me sebbene vecchio e mezzo zoppo come sono, vi prometto di esser sempre con voi. Addio. »

Dopo il generale si ritirò.

Uno splendido ballo, a cui prese parte tutto il suo seguito, si prolungò fino a mattino avanzato. Il generale riposò nella casa del signor Marchiori e questa mattina dopo aver fatto colazione dall'amico Alberto Mario ripartiva per alla volta di Padova.

Il *Giornale di Padova* reca:

La nostra giunta Municipale dietro un Dispaccio telegrafico del Sindaco di Este arrivato alle ore 12 e 21 publicava un avviso dove avvertiva l'arrivo del gen. Garibaldi da porta S. Croce, quando invece altro avviso del capo Stazione di Monselice arrivato alle 1 e mezza avvertiva che il Generale sarebbe partito da quella Stazione diretto per Venezia col treno 55 che passa per Padova alle ore 3 e 10 m. La strettezza del tempo impediva la pubblicazione di nuovo avviso con vivo rincrescimento del nostro Municipio.

Padova per festeggiare l'arrivo del Generale Garibaldi, imbandierava le case e chiudeva tutt' i negozii.

Ore 3, minuti 20. Il Generale Garibaldi passava da questa Stazione in mezzo ai frenetici evviva della popolazione, ai quali rispondeva commosso. La nostra Giunta Municipale, il Circolo Popolare e le Deputazioni dei varii paesi ancora soggetti all'Austria convenivano alla Stazione.

IL VATICANO

al bando del mondo intero.

Il Vaticano continua a mettersi al bando non solo dell'Europa civile, ma del mondo intiero: quasi l'Europa non fosse campo sufficiente, il Governo pontificio va in cerca di nuovi allori, e li coglie in America.

A Roma l'esercizio del culto protestante di qualunque denominazione fu sempre proibito dalla legge. Soltanto per gli ambasciatori o pei ministri dei Governi

---

APPENDICE

L'esimio avv. de Nardo ha diretto a un nostro collaboratore la seguente lettera che può considerarsi come un'appendice al suo opuscolo sui feudi, e che riportiamo per l'importanza dell'argomento.

Carissimo Amico,

Udine, 26 febbraio 1867.

Nei dialoghi fra noi seguiti ieri sera al passaggio, mi dicesti che non sarebbe mal fatto, di aggiungere sull'argomento di cui parlai nell'articolo sui feudi pubblicato nel giornale *la Nazione* in data 4 corr., quelle illucidazioni, che io ti esponeva a voce, ed eccomi a farlo.

Siamo perfettamente d'accordo che il §. 4 della legge 17 dicembre 1862, non è tanto chiaro da comprendersi con una semplice lettura.

Specialmente il punto più decisivo, come è quello della riserva contenuta sotto il N°. 2, presenta delle difficoltà.

La proposizione la pretesa delle persone private fondate nel diritto feudale, precedendo le parole nel loro senso materiale, ti affacciano una aperta contraddizione, giacchè (lasciando da parte il Signore) i soli Vassalli possono aver pretese fondate nel diritto feudale ed essi non sono persone private ma persone privilegiate, persone che secondo le leggi e le consuetudini feudali sono fornite di un certo carattere politico, e sulle quali si irradia una emanazione della Sovranità, un'aureola della medesima.

Cosa poi sono le pretese di persone private, cosa ha inteso la legge usando queste ultime parole, ed indicando con esse i feudatarii che tanto prima quanto dopo li ha sempre chiamati col nome di Vassalli?

Quando la legge è chiara da sè s'intende come suona letteralmente, ma quando è oscura, quando presenta un'apparenza di contraddizione, bisogna studiarla ed interpretarla.

Ed interpretandola mi è sembrato che il vero suo senso non debba essere che quello di ritenere *come se avesse detto* — Sono preservate però, e rimaranno integre quelle sole pretese fondate nel titolo feudale che competer potessero ai Vassalli nel solo loro carattere di persone private e di azioni puramente private.

Nè questa è cosa nuova. Sarà ignorata da coloro, che *non hanno mai letto*, nè il trattato sulle acque del celebre Romagnosi per l'indagine della loro appartenenza in proprietà, nè il Dizionario di Giurisprudenza del sig. Merlin in cui si trovano riferite le discussioni che si *fecero* nell'Assemblea Costituente e nei rapporti dei referenti, quando venne studiata ed emanata la famosa legge di abolizione della feudalità 4 agosto 1789.

Insorsero subito dopo questioni ben numerose per vedere e far decidere, ciò che fosse o non fosse stato colpito della abolizione della feudalità, sino a che colle nuove leggi dichiarative del 1790, del 1792 e del 1793 si giunse al punto di fissare nell'argomento delle ben marcate distinzioni, le quali si riducono al numero di due sole.

La prima fu che l'abolizione della feudalità, aveva colpito quel solo che ne formava titolo ed essenza, non ciò che di sua natura apparteneva alla caratteristica di persone private e di contrattazioni private, di quelle contrattazioni cioè che erano comuni ed ordinarie anche sopra beni non feudali, come le locazioni gli enfiteusi i titoli censuari, quanto insomma aveva un corrispettivo comune, civile e meramente, privata nel prezzo o nella concessione di un fondo: distinzione che si esprimeva colla *frase legale* di *contribuzioni feudali* (o signorili) e di contribuzioni puramente fondiarie.

L'altra distinzione fu che, partendo dagli *stessi principii, il diritto di* reversabilità dei beni feudali competente al signore per la estinzione della discendenza dell'investito, o per decadenza in causa di colpa imputabile, non era rimasto annullato dall'abolizione dei feudi, giacchè il patto o la condizione di riavere i beni, conceduti o sino ad un certo tempo o al verificarsi di un certo caso, era un patto di sua natura usitato e lecito tra privati nelle concessioni di usufrutto, di fedecomesso, di donazione, e che nulla conteneva, nulla implicava in sè stesso che importasse un carattere feudale.

Quando si tratta di studiare e di progettare una legge, è ben naturale il cercare di vedere cosa sia stato fatto in casi consimili, in altri tempi ed in altri luoghi.

È impossibile quindi d'immaginare che coloro i quali studiarono e compilarono la legge 17 dicembre 1862, l'abbiano fatto senza prendere veruna conoscenza di ciò, che per l'istesso oggetto era stato fatto in Francia nel 1789 ed anni successivi.

Leggi dunque il Romagnosi, leggi qualche pagina del Merlin sulle tante voci che alludono all'argomento, e troverai dapertutto la identità, o quasi identità, delle espressioni e dei concetti che costituiscono il § 4 della legge 17 dicembre 1862.

E se dopo ciò prenderai per mano questa legge troverai ben rischiarato l'orizzonte.

Vedrai che la prima proibizione del N. 1, contempla i diritti signorili di reversibilità sopra beni posseduti da terzi.

Vedrai che la seconda contempla in genere ogni feudalità ed ogni azione feudale.

Vedrai che la riserva del N. 2 è limitata

N. 1279. Nuovo esperimento

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA R. CITTA' DI UDINE

AVVISO D'ASTA

In seguito al Congregat. Decreto 19 ottobre, 1866 N. 2027 dovendosi appaltare le opere appiedi indicate

si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. L' Asta si aprirà il giorno di Lunedì 11 Marzo p. v. alle ore 11 antimeridi. nel locale di residenza di questa Congregazione Municipale e si terrà aperta fino alle ore 2 pom., dopo le quali non presentandosi aspiranti si dichiarerà deserto l' esperimento: in questo caso ne sarà tenuto un secondo nel giorno di Giovedì 14 Marzo p. v. e risultando senza effetto anche questo ne sarà ripetuto un terzo nel successivo giorno di Sabbato 16 Marzo p. v. nelle ore sopraindicate.

2. La gara si apre sul dato regolatore di It. L. 39,028 : 29 e sarà deliberato il lavoro al miglior offerente.

3. Niuno sarà ammesso alla licitazione senza il preventivo deposito di It. L. 3902 equivalenti al decimo del prezzo d' Asta, e questo dovrà essere fatto in danaro sonante o con Carte dello Stato a listino della giornata, e di It. L. 250 in danaro effettivo per le spese d' Asta e contratto che sono a carico del deliberatario. Terminata la gara il deposito sarà a tutti restituito meno al deliberatario.

4. Viene esclusa ogni sorta di miglioria dopo l' Asta restando il miglior offerente obbligato alla di lui offerta subito pronunciata e proclamata, quand' anche alla stazione appaltante piacesse di rinnovare l' esperimento, rispondendo il fatto deposito.

5. I concorrenti all' Asta dovranno essere forniti della Patente d' imprenditore od essere capaci ad eseguire le opere relative così ritenuti dalla stazione appaltante.

6. Ogni Aspirante può fare conoscenza presso questa Segretaria Municipale nelle consuete ore d' Ufficio della Descrizione, Tipi e Capitolati d' Appalto relativi all' opera da eseguirsi.

7. Il deliberatario entro otto giorni dalla comunicazione della approvazione della delibera dovrà intervenire alla stipulazione del relativo Contratto, e prestare la fidejussione nella misura indicata nella sottoposta tabella o in danaro sonante, o in fondi liberi, o con Carte dello Stato o del Monte Lombardo-Veneto al listino conosciuto al momento della accettazione, o col rilascio di tanta parte delle rate di pagamento quanta, unita al deposito fatto d' Asta, formi l' entità della fidejussione medesima, sotto comminatoria della perdita del deposito, e del risarcimento dei danni.

8. L' Asta seguirà sotto le discipline stabilite dal Decreto 1. maggio 1807 e dalla Notificazione Governativa 26 marzo 1816 in quanto da posteriori Decreti non fossero derogate, e in quanto alle schede segrete vale la Circolare Luogotenenziale 30 giugno 1858 N. 19414.

9. Nel resto oltre le esecuzione delle condizioni stabilite dai Capitolati, saranno pure da osservarsi le prescrizioni del Regolamento 11 luglio 1833 e tutte le altre pratiche in corso in oggetti di pubbliche Costruzioni.

Dalla Congregazione Municipale della R. Città di Udine

16 Febbrajo 1867.

L' Assessore Il ff. Sindaco A. Perissi *Il Segretario*

Indicazione dei lavori d'appaltarsi	Cauzione da prest.	Epoche e forme del pagam.
Costruzione di una galleria ad arcate nell' ala a levante sul lato di mezzodì del Cimitero Monumentale di S. Vito, giusta il progetto 16 marzo 1866 dell' ingegnere d' ufficio.	It. Lire 14,800	In quattro eguali rate scadenti negli anni 1870, 71, 72, e 73.

(5) AVVISO DI CONCORSO

L' ISTITUTO FILODRAMMATICO

Udinese

apre il concorso al posto di Istruttore drammatico a tutto settembre p. v. rinovabile di sei in sei mesi collo semestrale emolumento di it. Lire 900 pagabili in rate mensili, oltre una beneficiata.

Condizioni.

Il concorrente dovrà entro un mese dalla data del presente avviso insinuare Istanza alla presidenza dell' Istituto suddetto corredandola: I certificato di buona condotta morale e politica. II. Documenti comprovanti la sua capacità all' insegnamento tanto nella declamazione che nella storia e letteratura drammatica. Le ore d' insegnamento saranno da stabilirsi d' accordo colla Direzione.

La Rappresentanza.

Direttore, AVV. MASS. VALVASONE. Udine. — Tipografia di G. Seitz. *Gerente responsabile*, CIRO BIASUTTI.